pag. 106

**“SAN GIROLAMO MIANI"**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATOLCA**

**8. La bottega di San Rocco.**

 La nuova bottega era molto vicina alla chiesa di San Nicolò ai Tolentini, la dimora del Carafa e di Gaetano, il luogo di convegno dei suoi amici del Divino Amore. Qui Girolamo organizzò, affidandosi ad intuito paterno, la vita del primo dei suoi orfanotrofi. Sottratti alla mescolanza con altri poveri, malati, mendicanti di ogni sesso e età, a San Rocco gli orfani avevano ormai una casa solo per sé.

 L’anonimo amico che, come gli altri fratelli del Divino Amore, andava spesso a visitarlo e si tratteneva con lui, ci dà una descrizione sufficientemente fresca della vita che Girolamo vi conduceva con i suoi putti. Formazione religiosa, preghiera, lavoro ne erano i cardini. “... S’insegnava, come per fede in Christo, et per imitatione della santa vita sua l’huomo si faccia habitacolo dello Spirito Santo, figliolo, et herede di Dio. Haveavi egli condotto alcuni maestri che insegnavano a far brocche di ferro, con la qual arte se stesso, et i fanciulli suoi esercitava; lavorando si cantavano salmi; oravasi giorno et notte, il tutto era comune. Era fra quelli studio speciale di povertà si che ogn'uno desiderava d’esser il più povero, il letto loro era la paglia nuda, et una coperta vilissima, il cibo era pane grosso con acqua, il companatico, frutti over legumi. Insegnava il santo (?) di Dio a’ quei fanciulli, temer Iddio, niente reputar suo, viver in comune, et viver non mendicando ma delle sue fatiche. Il mendicar diceva esser cosa men che cristiana, eccetto a’ gl’infermi, che non possono viver delle fatiche loro, ma del resto poi ogn’uno dover sostentarsi co’ proprij sudori, secondo quel detto, chi non lavora non mangi”[[1]](#footnote-1).

 Con gli amici Girolamo era servizievole e cordiale. Attirarsi le amicizie e sapersele conservare era del resto una delle sue caratteristiche più spiccate. “ ... Niuno più di lui amava e serviva i servi del Signore di qualunque conditione fossero”. Con i

pag. 107

vescovi e i sacerdoti l'amicizia si rivestiva di riverenza. “A vescovi, et sacerdoti portava quell’honor che sapeva maggiore“[[2]](#footnote-2). Un'altra dote che balzava subito agli occhi nel conversare con lui, e che faceva impressione agli amici, era la sincerità. “Era d’animo tanto sincero, che quello, che non era in lui, non sospettava d’altri, anzi di tutti faceva buonissimo giudizio”[[3]](#footnote-3).

 Naturalmente la sua carità non si era rinchiusa tra le pareti di san Rocco, né si estendeva soltanto ai fanciulli. “Come padre universale dei poveri”[[4]](#footnote-4), egli cercava di far giungere ai bisognosi tutte quelle elemosine di cui poteva disporre ... Le distribuiva egli stesso e le faceva arrivare per mezzo di amici oltre che a Venezia anche a Mazorbo, Torcello, Burano, Chioggia, e in tutti gli altri luoghi della laguna[[5]](#footnote-5).

1. (65) *Idem.* [↑](#footnote-ref-1)
2. (66) *Idem.* [↑](#footnote-ref-2)
3. (67) *Idem.* [↑](#footnote-ref-3)
4. (68) ANONIMO, 1. cit. “Refugio dei poveri" lo qualificherà Lorenzo Davidico pochi anni dopo la sua morte. Cfr. L. DAVIDICo, Anatomia delli vitii, Firenze 1550, C. 286B. [↑](#footnote-ref-4)
5. (69) V. ANONIMO, l. cit. [↑](#footnote-ref-5)